

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Riportiamo dall'*Istria* del m. d. il seguente articolo, meritevole di particolare riflesso :

### Le Magistrali di Capodistria e di Gorizia

È tempo che ce ne occupiamo anche di codesti Istituti.

Prima del 1875 ve n'erano tre delle scuole magistrali nel Litorale: una a Trieste, l'altra a Gorizia ed una terza a Rovigno. Allora il Ministero di pubblica istruzione pensò bene di concentrare queste tre scuole maschili in una sola, colla sede a Capodistria; istituendone una seconda per le sole femmine a Gorizia. E così fu fatto.

L'organizzazione dei nuovi Istituti doveva effettuarsi secondo le norme stabilite dall'Ordinanza ministeriale 16 maggio 1874, riflettente appunto l'ordinamento delle scuole magistrali.

Vediamo un po' come è seguito codesto ordinamento.

I quattro corsi delle magistrali furono divisi in tre sezioni, equivalenti ai tre idiomi parlati nel Litorale: cioè: italiano, illirico (croato), e sloveno. Ragionevolmente si dovrebbe supporre, che gli alunni iscritti in questa o quella sezione, dovessero anche venire istruiti nelle prescritte materie in quella particolar lingua a cui per nazionalità appartengono. Ed ecco invece rispetto alla lingua d'istruzione, come fu distribuito l'orario. La religione, la geografia, la storia, l'aritmetica e le scienze naturali furono impartite nelle lingue cosiddette del paese — la pedagogia invece, si noti bene, la scienza delle scienze pei maestri, l'agraria, la calligrafia, il disegno, il violino, il canto e la ginnastica furono insegnate in tedesco. E qui ci si offrirebbe il destro di motteggiar pasquinando; ma tiriamo via cheti pel nostro calle.

Nè si creda che tutto finisca qui col tedesco. Ogni anno che l'alunno avanza di un corso nell'Istituto, è costretto di apprendere in codesta lingua una o due delle materie della prima categoria, in modo tale che tutto l'insegnamento si chiude coll'essere impartito in lingua tedesca. La quale lingua poi viene naturalmente insegnata anche a parte in altrettante ore settimanali (crediamo 14), quante vengono concesse per tutti gli altri idiomi uniti del Litorale.

Dunque la scuola che deve apparecchiare dei maestri atti ad illuminare un giorno le menti delle giovani ge-

nerazioni italiane, slovene e croate, e spezzar loro il pane quotidiano del leggere, scrivere e far di conti, non apprendono nè l'italiano, nè lo sloveno, nè il croato, ma una lingua, che non è parlata da nessuno, o da rarissimi, dei giovani candidati alle Magistrali, la tedesca infine! Dunque le Magistrali di Capodistria e di Gorizia faranno forse dei pedagoghi, nello stretto senso della parola, ma non mai dei veri maestri o maestre atti ad impartire l'istruzione in una delle lingue per cui sono abilitati ad insegnare. La deduzione ci pare strettamente logica; ed i fatti sono là a comprovarcelo.

Da ciò scatta naturalmente al pensiero: codesto ordinamento delle Magistrali di Capodistria e di Gorizia non fa i pugni forse coll'Ordinanza ministeriale succitata? Non offende il famoso principio della Istituzione fondamentale dello Stato? Non contraddice, infine, allo stesso programma ministeriale, intento, come si dice dalla stampa ufficiale e officiosa, alla conciliazione delle diverse stirpi che popolano la Monarchia austro-ungarica? — Non chiediamo la risposta agli interessati ma agli stessi ministeriali.

Certo si è che l'opinione pubblica tosto si è commossa, poichè furono aperti e fatti funzionare i due Istituti magistrali, subito nel primo anno scolastico 1875-76. E la nostra Giunta reclamava, prima ancora che venissero fondate codeste scuole, in quanto trovasse, e giustamente, viziata l'organizzazione loro, che si basava ad una molteplicità di lingue d'insegnamento. Diffatti si pensi un po' che babilonia non dev'esser quella, dove si parla alternativamente e promiscuamente e lo sloveno, e il croato, e il tedesco, e l'italiano — e non solo fra i maestri, (chè ce ne furono di quelli che non conoscevano neppur per discrezione l'italiano!) ma fra gli alunni; e non solo dalle cattedre, ma nelle relazioni vicendevoli. Insomma, chi vuol conciare il cervello per le feste, vada alle Magistrali di Capodistria, o in quelle di Gorizia, che sarà servito. Molti, infatti, che volevano candidare pel magistero — e saranno stati per avventura i migliori — furono perciò solo trattenuti dal concorrervi. Che se, malgrado tutto, quegli istituti si sono in qualche modo sostenuti, ciò si deve ascrivere al fatto che i concorrenti erano allettati dagli stipendi, che in gran copia si smaltivano. Così nel Rapporto dell'Ispettore scolastico provinciale inserito negli Atti della Dieta del 1883 troviamo, che su 81 allievi delle magistrali di Capodistria

nell'anno scolastico 1881-82, ben 67 godettero dello stipendio di fior. 100, ed oltre, l'uno -- così nel Rapporto dell'anno successivo, su 74 allievi, ben 66 furono gli stipendiati, e 2 i sussidiati.

Allora, cioè nel 1876, la nostra Giunta proponeva di staccare la sezione slovena dall'Istituto di Capodistria; di restituire le magistrali italiane a Trieste, e d'indurre il Ministero a creare una seconda magistrale a Gorizia con lingua d'insegnamento italiana e slovena. — Pur troppo la Giunta provinciale di Trieste non fu allora del parere della nostra; se non in quanto venissero reintegrate le Magistrali a Trieste in lingua italiana.

Anche la nostra Dieta se ne occupò dell'argomento e il Comitato scolastico della sessione dietale del 1876 faceva le seguenti due proposte:

1. La Giunta provinciale viene incaricata di reclamare al Ministero nel senso che il piano d'insegnamento delle Magistrali di Capodistria e Gorizia sia reso conforme all'Ordinanza ministeriale ecc., e che in specialità, la lingua tedesca non sia impiegata nelle dette scuole come lingua d'istruzione, ma soltanto impiegata come materia d'obbligo.

2. La Dieta provinciale esprime il voto che la sezione slovena sia levata dalla Magistrale di Capodistria, e che sia ristabilita la soppressa scuola Magistrale maschile in Gorizia colle due sezioni italiana e slovena.

Il Ministero rispondeva coppe a queste proposte; ed in quanto al sistema d'insegnamento soggiungeva; che *„i maestri devono essere bene istruiti ed animati da sentimenti di patriottismo austriaco, perciò essere necessario che gli allievi-maestri si appropriino una sufficiente cognizione e speditezza nell'uso della lingua tedesca allo scopo di offrire ai giovani maestri un ulteriore mezzo per progredire nella loro coltura e di aprire ai medesimi un campo più vasto per la loro pratica attività.“*

Anche qui si potrebbero fare lunghi e significanti commenti; ma noi ci limiteremo a dire semplicemente, che con un tal sistema si offre ai giovani di imparare... niente affatto, compresa la lingua tedesca; colla quale, del resto, non andranno poi ad istruire i figli dei contadini nelle campagne, nè i figli dei borghesi nelle città. Di fatti, basta avvicinare, non diremo tutti, ma i più dei nostri maestri, per accorgersi subito che non sanno neppure balbettare il dialetto, scapitando in tal modo di autorità, e rendendosi precisamente ridicoli in faccia a chi li ode. Che se havvi taluno che tanto e tanto si fa rispettare per la coltura; ciò si deve alla privata sua diligenza, all'individuale suo amor proprio, e non già a quel poco che gli fu insegnato alle magistrali. Ed in vero, come si apprenderà la lingua tedesca da un italiano, da uno sloveno e via, se non conosca ancora neppure la sintassi della sua madrelingua; nè saprà conseguentemente, non diremo elaborare un rapporto o architettare un compito, ma neppure vergare una lettera senza strafalcioni da inorridire?

Ma dato pure che si voglia far apprendere ad un candidato al magistero una seconda lingua, oltre la propria, sarebbe consulto piuttosto, al nostro modo di vedere, di fargli apprendere una delle dette lingue parlate qua e là nel Litorale, in quanto con ciò gli si faciliterebbe il modo, se non altro, di concorrere a quei posti, dove la lingua d'istruzione è mista.

Nè le proteste e i reclami — per ritornare a bomba — si limitarono agli da noi già annunziati; si ritornò alla carica nell'anno 1877; poi nel 1878 e via via; ma le proteste e i reclami rimasero sempre inesauditi. Eppure il Ministero ha riformato, dopo ripetute rimostranze, ed in conformità a quanto qui si ripete, le Magistrali di Lubiana, ed ora sta riformando anche quelle di Marburg. Perchè non si otterrà anche noi altrettanto?

Che se si pensa ancora che le Magistrali di Capodistria e Gorizia costano la cospicua somma di 58,500 fior. non si potrà invero non rammaricarsi degli scarsi frutti, quando si avrebbe diritto d'attendersi molto di più.

Le Magistrali di Capodistria e di Gorizia adunque, non solo non corrispondono affatto al loro scopo, ma sono senz'altro di danno pubblico. Urge perciò di porvi riparo al più presto; sia per innalzarne il prestigio, ormai totalmente perduto; sia per renderle atte a prestare quei servigi al paese, che sono reclamati dalla loro stessa particolare missione.

E per oggi facciamo punto.

## Storia Patria

### I Soncinesi a Servola\*)

Io dico seguitando, che finora, per quante ricerche abbia fatto, non mi fu possibile di trovare alcun documento provante la immigrazione nell'Istria di Soncinesi. Non perciò il fatto è meno certo, perchè rimane sempre il documento del codice diplomatico istriano. È vero interessava più a noi di notarlo, che ai Soncinesi, abituati da secoli a queste diserzioni di abitanti, obbligati dalle intestine discordie a cercare altrove un rifugio.

Ecco intanto un'altra prova dello stato deplorabile di Soncino nei secoli XIV e XV, con accenni alle frequenti emigrazioni, nel *Luctus Soncimensis* di Stefano Fieschi da Soncino dottore e rettore dello Studio di Ragusa. È un lamento in forma di lettera diretta a Girolamo de Barbo parimenti di Soncino, e dottore in legge a Ragusa. È riportato per intero nella lodata storia di Soncino del Galantino Vol. III, pag. 257. Comincia così: *Luctus Soncimensis seu narratio Rerum Soncimensium. A. D. MCDLIII edit.*

*Jesus Maria.*  
*Stephanus Fliscus de Soncino Trivii doctor atque Rector studii Mag. Comunitatis Civitatis Ragusii, peritissimo Legum doctori atque Inclito Aule Imperatoris Militi domino Hieronimo de*

\*) Vedi Numero antecedente.

*Barbobus de Soncino civi nobilissimo Soncinesi, optatam salutem desiderat, et amplissimum honoris incrementum exoptat.*

Segue una lunga trascrizione di nobili famiglie o spente o trasmigrate. È naturale che il nobilissimo uomo non faccia menzione dei contadini e della poveraglia per avventura altrove chiamata come nel caso nostro. Un cenno lontano c'è però nel passo seguente. „*Terminantur etiam aliae permultae familiae, quae mihi jamdiu a Patria absentibus in mentem in presentiarum venire non possunt. Ceterum vero omnes Soncineses familiae tam nobiles quam plebeje sunt maxime ex bellorum calamitatibus conquassatae. Et ita sunt afflictae quod ipsa Soncinesis presens patria neque ex pulchritudine moeniorum, neque ex decore domiciliorum, neque ex prestantia dignitatis hominum, neque ex splendore virtutum (pace presentium virorum Soncinesium loquar paucis exceptis equidem prestantibus atque optimatibus) cum pristina Soncinesi praestantia ulla quidem ratione videtur posse comparari.*

Pare adunque dimostrata la probabilità storica della venuta dei Soncinesi a Servola anche con documenti di Soncino.

Ed ora un corollario.

L'autore del *luctus* era adunque Capo dello studio di Ragusa nel 1453. E uno.

Egli dimostra la sua contentezza per la venuta a Ragusa di un altro Soncinate, Girolamo de Barbo. *Verum jucunditas gratissimi adventus tui ad hanc florantissimam urbem Raguseam primarie, mi Hieronime, multum me Patriae molestiis affectum recreavit. E du.*

Finalmente l'autore del *Luctus*, parlando di se stesso in terza persona, ricorda il proprio padre Manfredo de Fieschi, modello d'ogni virtù morto a Ragusa. *Defecit etiam ex hac vita in magnifica Ragusea civitate, pridie Kalendas Martii 1453 Manfredus de Flischis de Soncino genitor ecc. ecc. 1)* Tre. Tre uomini illustri di Soncino, un umanista celebre, un giureconsulto, ed un maestro, che, in

1) Il Ceruti nella Biografia Soncinate dice di lui, che amante quiete si ritirò a Ragusa asilo di pace e di civil sicurezza. che vi fu pubblico precettore. Del figlio Stefano, autore del *luctus*, il Ceruti stesso dice che probabilmente morì pure a Ragusa.

condegna penitenza d'un mio peccatuzzo, richiamo alla memoria dei Dalmati. Rammentino tutti sulla riva orientale dell'Adria donde venivano gli esempi di sapienza e di civiltà.

P. T.

## PANFILO CASTALDI DI FELTRE

MEDICO IN CAPODISTRIA

Prima che la Provincia molto opportunamente riproducesse dal Giornale degli Eruditi la Domanda del sig. F. P. (Belluno) intorno a Panfilo Castaldi da Feltre, io avevo privatamente comunicato la domanda stessa al sig. Andrea Tommasich, sapendolo possessore di interessanti memorie, di appunti, di note relative a cose istriane e capodistriane, fatte e raccolte da lui durante i lunghi anni che tenne posto nella segreteria municipale di Capodistria. E la fu (mi sia concesso il dirlo), una buona ispirazione la mia di rivolgermi precisamente a lui, perchè così vennero in luce fatti finora generalmente ignorati, che ridondano ad onore di Capodistria, e di due suoi cittadini (Brati e Grisoni), e allargano il campo alle ricerche e agli studi degli eruditi, specialmente agli studi dei chiarissimi Ab. Jacopo Bernardi e prof. Francesco Berlan\*) intorno al Castaldi stesso, all'invenzione dei caratteri mobili e alle origini della stampa in Italia. La risposta che il sig. Tommasich mi diede con lodevolissima sollecitudine e precisione io la cedo subito pel pubblico alla Provincia e al Giornale degli Eruditi, augurando che si succedano su questo e su quella altre ed altre domande sopra argomenti di storia e di cronaca istriana, a vincere la di lui ritrosia, a trargli dirò così di mano quanto ha raccolto e non ebbe, pare, opportunità od allettamento a pubblicare. — Io intanto come istriano gliene rendo oggi dal canto mio pubbliche grazie.

Ecco la sua risposta:

„Nelle carte dell'ex Minorita Giuseppe Tommasich mio zio, mancato a vivi li 27 settembre 1854, nell'età d'anni 75, è stata rinvenuta una Memoria del Guardiano del convento dei Minori di S. Francesco di questa città, che fu il Padre Maestro Antonio Maria Cagnati, decesso li 12 agosto 1789 nell'età d'anni 64, Memoria del seguente preciso tenore:“

„L'invenzione della stampa con caratteri mobili, per opera del medico capodistriano dottor Panfilo Castaldi, nativo di Feltre, e degli alemanni Pietro Scheefer, Giovanni Faust e Giovanni Guttemberg, seguì intorno l'anno 1440. Il nostro

„convento conserva con ogni cura il Responsorio di S. Antonio di Padova e l'Orazione alla Santa Sindone, stampati in questa città dal suddetto Dr. Gastaldi. Secondo l'opinione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Inquisitore Padre Bernardino Fracchia (morto nel palazzo dell'Inquisizione attiguo al nostro chiostro, li 19 Giugno 1746, ad ore 6 di notte, nelle mani dei Padri Maestri Francesco Antonio Peracca da Muggia, Guardiano e Benedetto Snatti, dopo 30 anni di soggiorno in Capodistria), sono i primissimi saggi della stampa che questa città, per la prima in Italia, diede alla luce, al tempo del vescovo diocesano Gabriello Gabrielli <sup>b)</sup> (1448-1468), dei vescovi di Trieste, Antonio Goppo (1451-1487), — di Pedena, Corrado (1463-1467), — di Parenzo, Placido Benedetto, (1457-1468), — di Pola, Giovanni Diemani, (1456-1483), — di Veglia, Fra Nicolò (1457-1484), — di Ossero, Andrea Calderino (1463-1464), del sommo Pontefice Pio II (1458-1464), — e del Doge di Venezia Cristoforo Moro (1462-1471). — Il Gastaldi venne coadiuvato nell'impresa dai Giustinopolitani Sardo Brati e Francesco Grisoni.“

A questo punto il sig. Tommasich cortesemente soggiunse:

„Colla <sup>presente</sup> di non farle cosa discara le comunico anche l'estratto di una attestazione del Vescovo Gabrielli riportata dal D.<sup>r</sup> Prospero Petronio nelle *Memorie Sacre e profane dell'Istria* (MS. del 1680-81) e stampata poi nel 1700 dal nostro Vescovo Paolo Naldini nella *Corografia ecclesiastica della città e diocesi di Capodistria*, alle pagg. 238 e 239.

„Gabriel Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopus Justinopolitanus.“

„Universis et singulis praesentes Litteras, seu praesentium transumpta inspecturis Salutem in Domino sempiternam Universitati vestrae notum facimus per praesentes, quod dum sederemus in nostro Episcopali Palatio, comparuit coram nobis Rev: in Christo Pater, et Dominus Christophorus de Iustinopoli S. Th. Magister, et totius Ordinis Fratrum Servorum S. Mariae Prior Generalis, et nobis exhibuit atque praesentavit quasdam litteras Apostolicas Santissimi in Christo Patris, et Nostri, Domini Nicolai divina providentia Papae V, bullatas vera Bulla plumbea in filis de serico croceo, et rubeo, more Romanae Ecclesiae, quas litteras vidimus, et diligenter inspeximus illas sanas esse, atque illaesas, non vitiatas, non mutilatas, sed omni prorsus vitio suspicioneque carentes, quas legi fecimus de verbo ad verbum etc. etc.“ (c.)

„Actum, et datum Justinopoli in nostro Episcopali Palatio, praesentibus *exymio* Dottore D. Magistro Pamphilio de Gastaldis Physico salariato in Civitate Justinopolis, nec non egregijs Viris D. Philippo de Pola, D. Stephano de Sabinis, D. Francisco Grisonio, et D. Sardo de Bratis Testibus sub anno 1461. Indictione 9. die Lunae, 21 Mensis Septembris, Pontificatus Santissimi in Cristo Patris, ac D. Nostri Pij Divina Providentia Papae II anno tertio“.

„Ego Joannes de Vida quondam Antonelli de Justinopoli Publicus Auctoritate Imperiali Notarius, nec non ejusdem Reverendissimi Episcopi Cancellarius, etc. etc.“

Questo è quanto il sig. Andrea Tommasich ebbe la cortesia di comunicarmi in risposta alla domanda del sig. F. P. (Belluno).

Ora sarebbe desiderabile che il sig. F. P. ci spiegasse a sua volta come sia che il Cambruzzi ed altri autori Bellunesi e Feltrini nominarono sempre il Castaldi come *Giureconsulto e Poeta o maestro nella sua natale città, dotto uomo, nobile cittadino*, mai medico e meno che mai medico fuori di Feltre. Renda pubblici, in grazia, i documenti o gli indizi che gl'inspirarono la bene augurata domanda.

D'altra parte poi è desiderabilissimo che si apra in Capodistria una gara per indagare dove sono attualmente i due preziosi incunabili indicati dal Padre Bernardino Fracchia, cioè il *Responsorio di S. Antonio di Padova*, e l'*Orazione alla Santa Sindone*. È da tenersi per certo che il Convento dei MM. CC. di S. Francesco avrà continuato a conservarli con ogni cura anche dopo la morte del Guardiano Padre Cagnati e fino alla sua soppressione avvenuta nel 1806.

Ma allora? . . . Speriamo che non sieno stati gettati fra le carte inutili: ma raccolti forse da qualche pio Monaco e passati in altro convento. Chi sapesse adesso scoprirli, additarli, diverrebbe altamente benemerito degli studi patri. — Essi forse potrebbero divenire argomento e prova perentoria alla rivendicazione cui intende con tenacità di proposito, con vasta erudizione e con raro acume di critica il sullodato prof. Berlan. Utinam!

Venezia Agosto 1884.

T. L.

Note. (a) *Panfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa*. Memoria stesa da Monsignor Jacopo Bernardi. — (Milano Stab. Civelli. 1865).

Prof. Francesco Berlan. *La invenzione della stampa a tipo mobile fuso, rivendicata all'Italia*. (Firenze, Tip. Galletti e Coci 1882).

Vengo assicurato poi che lo stesso prof. Berlan ha sotto i torchi qui in Venezia altro studio sullo stesso argomento, e che dà mano con molta alacrità a compiere la già promessa *Storia della Tipografia in Italia*.

(b) I numeri posti fra parentesi indicano il tempo durante il quale stettero in carica i Vescovi, il Papa ed il doge qui nominati. Furono aggiunti da me perchè il lettore possa, senza distrarsi in altre ricerche, dedurre subito coi confronti l'epoca nella quale sarebbero stati compiuti in Capodistria i primi saggi del nuovo trovato.

(c) L'attestazione vescovile riguarda argomento estraneo al Castaldi e alla stampa. Se ne riportò anche la premessa soltanto per rendere più evidente l'autenticità della chiosa nella quale figurano da testimoni col Castaldi anche il Brati e il Grisoni.

T. L.

## Podestà e Capitani di S. Lorenzo del Pasenatico

### Spettabile Redazione,

Le spedisco la presente serie di Podestà Capitani di S. Lorenzo del Pasenatico da me tratta dai documenti pubblicati dal Minotto e da quelli dell'Archivio Veneto, della raccolta Luciani.

La serie dei Podestà Capitani di S. Lorenzo non figura nel libro delle Indicazioni ecc. del Kandler, perciò credo che la presente per quanto mancante potrà essere di qualche giovamento per chi in seguito vorrà aumentarla.

Anno 1294	Gabriele Minio
" 1310	Marco Belleguo
" 1312-28	Marin Faliero (divenuto poi Doge)
" 1322	Tomaso Barbarigo
" 1325	Marco Morosini
" 1330	Zilbertino Giustiniani
" 1331	Giovanni Contarini
" 1335	Andrea Corner
" 1345	Simone Dandolo (fu anche cap. gen. in Istria)
" 1346-47	Nicolò Loredano
" 1348-49	Marco Soranzo
" 1350-55	Giovanni Querini
" 1367-82	Domenico Michiel
" 1376	Leonardo Contarini
" 1389	Marino Strolado
" 1392	Pietro Querini
" 1454	Lodovico Loredan

Pisino 24 Agosto 1884.

C. D. F.

## Notizie

Col 31 dicembre p. v. andranno a cessare le impegnative prese dal periodico *L'Istria* che si stampa a Parenzo. Ma noi siamo certi che i nostri provinciali sosterranno anche in avvenire un periodico tanto benemerito, che è fatto specialmente pel popolo e che fra il popolo viene gratuitamente smaltito, avendo di mira il suo reale e civile progresso.

Il numero 16, 25 agosto a. e., del periodico capodistriano *Patria*, venne sequestrato per ordine della locale autorità politica.

## Lettere agricole istriane.

### II.

La specializzazione nelle coltivazioni, di cui feci cenno nell'ultima mia, non è una novità per la nostra provincia; ne abbiamo già delle belle prove evidenti in vari territori per la coltivazione della vite, significandoci che la rispettiva utilità è stata già sperimentata, e ritenuta per buona massima nelle coltivazioni. Ma mentre la vite ricompensò largamente le cure del coltivatore, quest'ultimo si dimenticò quasi le altre coltivazioni di cui prima servivasi e che gli erano per buon dato remuneratrici.

La coltivazione che più ne sofferse di questo abbandono, è quella dell'ulivo. Questa pianta, se trascurata colla concimazione, colla lavorazione del terreno e colla potazione, non può dare il prodotto corrispondente al capitale impiegato; epperò non è a meravigliarsene se tutti i proprietari di ulivi non facciano che lamentarsi del prezioso albero di Minerva.

Quando il possidente istriano dica che l'ulivo non rende, credesi giustificato dall'abbandono in cui lo lascia, ma noi non possiamo fermarci a questo ma piuttosto dobbiamo trovare le cause di codesto esiguo prodotto.

Secondo il mio parere due sono le cause principali della crisi attuale della olivicoltura: la prima risiede nella nessuna o, se fatta, irrazionale potatura; la seconda nella confezione dell'olio.

Un illustre agronomo toscano disse che l'ulivo deve potare col temperino, e con ciò intendeva dire, che la potatura deve essere assidua, possibilmente annuale, per evitare grossi tagli, e fatta con la maggior cura. Osserviamo invece come vien fatta questa potatura da noi. Una mannaja, un coltellaccio, di rado la roncola, ecco gli strumenti adoperati per tagliare dopo 5 anni i rami vecchi dell'ulivo. Mai e poi mai si pratica nella pianta un taglio razionale, cominciando dalla giovinezza dell'ulivo, allo scopo di averlo ben arcato nei suoi rami o per donargli una forma a vaso la più adatta e la più conveniente sia per la produzione che per il risparmio di mano d'opera nelle successive necessarie potature e nello stesso raccolto.

Se vogliamo che l'ulivo ci renda bisogna che miglioriamo anche i sistemi d'oleificazione, perchè la bontà ed il prezzo dell'olio non dipende dalle varietà d'olivi che coltiviamo ma dal modo con cui viene ottenuto.

Ed invero oggi non ci si può capacitare, come mai si continui ancora a confezionare l'olio al modo istesso che lo facevano i nostri antenati; mentre ci corre dinanzi agli occhi l'esempio di molte provincie italiane, che in pochi anni seppero proprio redimersi economicamente confezionando i loro olii, così da invadere per la molta ricerca tutti i mercati d'Europa.

Oltre la scienza agronomica che ha fatto dei veri progressi nell'industria dell'oleificazione, c'è la meccanica ancora che ci offre a minimi prezzi delle macchine colle quali si possono ottenere dei mirabili risultati nella confezione dell'olio.

Altre coltivazioni che ora si possono dire incipienti nella nostra provincia, potrebbero arrecare degli immensi vantaggi economici; citerò quella degli alberi da frutto. La natura dei nostri terreni, la possessione in parecchi luoghi molto frazionata, il clima e da ultimo un importantissimo sbocco commerciale, quale è quello di Trieste, tutte queste condizioni a noi favorevoli ed essenziali per la coltura dei frutti, dà a prevedere che la frutticoltura da noi potrebbe essere sorgente di risorse non indifferenti.

Fino ad ora molto pochi sono fra noi i coltivatori che si diedero con passione alla frutticoltura; quei pochi però, giova dirlo a sprone dei molti, o increduli o indifferenti, ne sono molto contenti per i risultati ottenuti.

Ma anche per la frutticoltura datò, sempre che la si volesse, come dovrebbero erigere, a vera industria — bisogna prima formarsi un piano prestabilito e seguire delle norme di didattica rurale speciale, senza le quali essa difficilmente arrecherebbe dei vantaggi reali, quali alcuni credono di potersi ripromettere dal semplice fatto della moltiplicazione delle piante.

Queste norme si potrebbero riassumere nella semplice formola „Produrre il migliore dei prodotti nell'epoca più vantaggiosa, ed ottenere il massimo del prodotto netto rispetto alla superficie coltivata.“

Procuriamo brevemente di svolgere questo precetto.

Nelle nostre campagne, piante da frutto coltivate qua e là senza ordine e spesso senza criterio, ne abbiamo parecchie ed alcune di qualità non spregevoli. Io penso: se invece di avere 100 piante da frutto di cui appena 10 sono di qualità pregevoli, ne coltivassi soltanto 50, ma tutte d'una stessa qualità, otterrei di poter porre una data epoca sul mercato delle frutta non solo in quantità ma di qualità tale, da potersi vendere ad un prezzo certo superiore a quello che si ha oggi giorno.

La rovina a cui va soggetto il nostro commercio di frutta è adunque in gran parte causato: 1. dalla molteplicità della vendita di frutta, 2. dall'epoca in cui vengono portate in commercio le frutta, epoca comune a tante altre varietà. Se noi invece abbiamo p. e. una varietà di pesche che matura 8 giorni prima del consueto, è sicuro che in qualunque piazza otterremo maggior denaro, che se ne portassimo 10, quindici giorni dopo. Perciò condizione essenzialissima deve essere quella di scegliersi delle varietà buone, poi di limitare codesta varietà alle più confacenti al terreno, al clima, alla posizione ecc.

Il massimo di prodotto netto, rispetto alla superficie coltivata, lo si otterrà anche qui piantando essenzialmente le essenze fruttifere riunite in un appezzamento di terreno, ciò che usualmente si chiama il frutteto. Avendo riunite più qualità, la coltivazione può farsi più perfettamente e sollecitamente.

Fra le cure di coltivazione noto anche qui che la preferita deve essere quella della potatura.

La quale nella nostra provincia è conosciuta da pochi, anzi si potrebbe dire sia sconosciuta. La causa forse di questo abbandono potrebbe scaturire dal fatto, che fino ad ora il raccolto delle frutta è stato considerato quale un prodotto del tutto avventizio che raramente si vende, e che il più delle volte serve a fornire soltanto la mensa domestica.

Un altro ramo importante dell'industria agraria, i di cui prodotti troverebbero facile smercio, è l'orti-

coltura. Ma per questa non tutte le regioni dell'Istria sono adatte, se si pensa che ci fa difetto l'essenzialissimo degli elementi per l'orto, cioè l'acqua. Malgrado ciò, possiamo esibire anche noi dei territori, come sono quelli di Capodistria, Isola e Pirano, dai quali si ricava ogni anno un considerevole lucro. Pirano, a cagion d'esempio, da pochi anni si fa distinguere per le sue fragole, che sulla piazza di Trieste hanno acquistato una certa rinomanza.

Finirò questa seconda corrispondenza, con una proposta che mi sembra di facile attuazione e che potrebbe arrecare dei vantaggi.

Abbiamo visto che tanto l'olivo quanto le piante da frutto sono poco e male, o punto potate, e che perciò i prodotti relativi sono deficienti. Io credo perciò che potrebbe giovare di far venire annualmente dei buoni potatori d'olivi dalla Toscana, i quali lavorando assieme ai nostri campagnuoli insegnerebbero praticamente il modo di eseguire codeste potature. Sono sicuro che molto presto i nostri riacquisterebbero tale pratica utilissima. Altrettanto potrebbe farsi per i frutti.

Se io fossi un grande proprietario della provincia, non esiterei un sol momento dal farmi venire un potatore per mio conto, oppure mi associerei a due, tre altri proprietari, con che la spesa sarebbe diminuita.

La vicina Dalmazia già da parecchi anni fa venire dei potatori Pisani, per istruire praticamente i propri contadini. È la stessa Luogotenenza che li fa venire, prendendo degli accordi coll'istituto superiore d'agricoltura a Pisa. Noi ispirandoci a quell'esempio, facciamone nostro pro, e senza aspettare che le autorità superiori provvedano chi sa quando, uniamoci privatamente e faremo cosa utile a noi ed al nostro paese.

D. Dr. T.

## Appunti bibliografici

*Programma dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria. Anno scolastico 1883-84. Capodistria Carlo Priora 1884.*

La prima parte del Programma contiene un cenno storico sulle recenti riforme delle scuole medie in alcuni stati d'Europa — del Direttore ginnasiale cav. G. Babuder. M'affretto a dirlo, non è uno di quei soliti scritti che, data occasione, i professori cavano dal fondo del cassetto, memorie, appunti di studi fatti all'università; ma un lavoro erudito ed opportuno che getta non poco lume sulle questioni urgenti.

La grande questione didattica che agita oggi gli educatori in tutti i paesi del mondo civile è questa: Nelle scuole mezzane deve prevalere più il *classicismo* o il *realismo*? E non si potrebbe in un istituto unico, almeno nei primi quattro anni, condurre l'istruzione comune in modo, che il giovinetto, già in età di mostrare la sua inclinazione, potesse quindi risolversi o a dedicarsi agli studi classici nei Licei, o nelle reali superiori alle scienze, per trovare quindi aperto l'adito alle università?

Posta così nettamente la questione, l'autore prima di tutto dimostra il perchè della questione stessa, che non è già un'alzata d'ingegno di pedagogisti, ma è sorta dai nuovi bisogni della società, dalla prevalenza del terzo stato e dai diritti della borghesia. Non si tratta più, come cinquant'anni or sono, di tenere aperti collegi e licei a beneficio di nobili e ricchi, per ottenere un grado accademico; è tutto un popolo che reclama il suo buon diritto all'educazione. Passa quindi in rivista il chiarissimo autore l'immensa catena di nuovi metodi, sistemi e *piani* come si dicono in Austria, e *programmi* come italianamente si nominano, immaginati, discussi, approvati, nei vari stati d'Europa, dagli ordinamenti prussiani fino alle *cosas de Spagna*, con la guida del Folli — *Le scuole secondarie classiche stanierie ed italiane*. Certo che dovendo dire di metodi e di programmi diversi ci sarà qua e là qualche inesattezza; e il Babuder ne lascia la responsabilità al Folli. Così la tabella dell'orario pei Licei e ginnasi italiani non è esatta. (pag. 12) Per recente decreto nella terza classe del ginnasio s'insegna storia naturale. Ed anche non è vero (pag. 47) che *nelle scuole tecniche d'Italia il tedesco sia materia di obbligo*; d'obbligo invece è il francese. È naturale che il direttore Babuder si trattenga a esaminare i metodi germanici, della Prussia specialmente, ritenuta maestra, e dell'Austria che in gran parte ha accolto nelle scuole mezzane il movimento tedesco, non ad occhi chiusi però. Anche largamente vi è trattato del così detto *Ginnasio reale* con cui si tentò di conciliare forse l'inconciliabile, mettendo in buon accordo classicisti e realisti; ma che non potrà far certo buona prova. La parte migliore ed utilissima anche pel Regno d'Italia (ed io farò del mio meglio a diffonderne la conoscenza) si è la succosa esposizione di tutte le critiche fatte in Germania ed anche a Vienna ai vigenti sistemi. Dico utilissima, perchè anche nel Regno ci sono fautori della scuola unica, che vorrebbero buttar tutto sossopra. (Vedi Le riforme scolastiche in Parlamento. Questioni urgenti dell'Avv. Celso Fiaschi. Nuova Antologia 15 Novembre 1883). Alcune accuse il Direttore Babuder ribatte e con ragione; di altre implicitamente riconosce l'aggiustatezza. E si riducono a queste due principali 1. la mania dello specialismo, 2. la nessuna pratica pedagogica dei candidati professori. Sono piaghe pur troppo anche delle scuole del Regno. A queste due mi permetto di aggiungere una terza. — La tenera età degli allievi che entrano impreparati nei ginnasi.

In quanto al primo, interessantissimo è il

giudizio espresso dal signor ministro sassone Dr. de Gerber nella questione della *Überbürdung*, che egli, come altri pedagogisti tedeschi, riferisce non tanto al sistema di studi, quanto piuttosto al metodo d'insegnamento. „La filologia, egli dice, è oggidì non più la cultura umanistica dei tempi passati, la quale a mezzo dello studio dei classici antichi, dovea guidare il giovane mano mano a conoscere lo spirito dell'antica civiltà; ma è divenuta una dottrina linguistica sottile e difficile, che spinge gli studi grammaticali ad un punto che non si sarebbe sognato. *Prevale oggi da per tutto la mania dello specialismo*. Il docente ginnasiale diviene filologo, e precisamente grecista o latinista, e porta fino dalle prime questo suo studio speciale nella scuola, ove fa servire le mansioni del suo ministero a scopi suoi individuali di perfezionamento ne' suoi studi prediletti.“

Parole d'oro! E si aggiunga che a cotesti specialisti, dopo aver intronato la testa del giovane con temi, affissi e suffissi, e squartato così il classico, non rimane alcun tempo per rilevarne le bellezze: l'educazione estetica è nulla con questi professori. Lo stesso si dica per le lingue vive. Lo specialista della scuola storica, solo intento a precisare anno e nomi, rimane freddo, impassibile, anche commentando un canto di Dante, e una canzone del Petrarca. Così avviene pure anche nelle scienze. E qui è necessario di ben distinguere: nelle scuole mezzane, come nelle elementari, la molteplicità delle materie è necessaria, perchè ha uno *scopo educativo*, presta cioè al docente il mezzo per educare le varie facoltà, e all'allievo l'opportunità di mostrare così le particolari sue inclinazioni.

Le varie lingue o scienze perciò non sono nelle scuole mezzane *fine a sè stesse*, ma solo hanno ragione di *mezzo*: tutto questo o non intende o trascura il professore specialista.

Diremo meglio non intende, perchè, *secondo guajo*, il professore delle scuole *secondarie* (secondario per mezzano è invece sproposito della burocrazia piemontese) non possiede neppur gli elementi della pedagogia, benchè abbia poi ad impartire l'istruzione a fanciulli di nove anni. Curiosa questa contraddizione! Per insegnare nelle scuole elementari, inferiori e superiori, si richiede dai candidati maestri che abbiano imbottito il cervello di norme sopra norme didattiche; ma per formare dei professori si ritiene sufficiente la scienza di ciò che hanno ad insegnare; quanto al *come insegnare de minimis non curat praetor*. Buono è perciò il metodo proposto dallo Schrader (pag. 45).

Finalmente un altro grave ostacolo al profitto nei ginnasi è la poca età del fanciullo. A nove anni la mente dell'allievo non è capace di ricevere una così varia istruzione da vari professori, come in Austria e in Germania, sia pure sotto la direzione di un capoclasse il quale, novanta su cento, è solo rappresentante ufficiale e burocratico dell'unità ed armonia nell'educazione. Ma anche con un professore unico, secondo il sistema italiano dura sempre l'inconveniente per difetto di cognizioni e sviluppo da una lingua viva, o bene o male appresa nelle elementari, è troppo rapido il passaggio ad una lingua morta.

Alla chiusa il direttore Babuder, tornando alla questione principale dei *classicisti* e *realisti*, e della scuola mezzana unica, non dice esplicitamente quale sia la sua opinione, e c'è forse qualche vuoto nello studio; pure si avvicina all'opinione del più volte citato Schrader che si potrebbe riassumere così: ripristinamento del ginnasio nella sua forma pura e semplice, idem per le scuole reali; ad ognuno il suo.

La questione, come si vede, è tuttora aperta. „Il tempo, conchiude il Babuder, e la grande maestra della vita, che è l'esperienza, la risolveranno nei modi meglio rispondenti al vero progresso sociale, che al postutto sta egualmente a cuore di tutte e due le parti, dei *classicisti* e dei *realisti*.“

## Varietà

### Il mais (frumentone)

L'illustre professore Gaetano Cantoni, tenne non è guari una conferenza intorno al frumentone. Disse prima di tutto che l'espressione più appropriata per denominare questa pianta è *mais*, a preferenza anche di granone, granoturco, melicone, melicotto ecc.

In seguito disse che il mais è originario dall'America, e precisamente dal Messico; che nel 1560 dalla Spagna venne in Italia e che nel 1750 si diffuse nel Bresciano; che è pianta molto produttiva, tantochè il contadino non tardò a prediligere; che fu causa di addensamento nella popolazione e che è combattuta non meno come sia difesa.

Chi combatte il mais dice: Escluse altre coltivazioni o le restrinse, ad esempio il miglio, il panico e le fave, soffre la siccità; matura tardi; stagiona male; si conserva difficilmente; nutre poco; è causa della pellagra. — Chi lo difende soggiunge: In seguito alla predilezione del contadino, è causa del buon lavoro al terreno; della concimazione abbondante; della mondata del terreno dalle piante inutili e nocive; della porosità; del favore indiretto per il frumento; del miglioramento della rotazione; e poi, fornisce alimento, lettiera, combustibile e foraggio.

Molti adunque sono i difetti ma non pochi sono i pregi di questa pianta e la possibilità di rimediare ai

difetti veri del prodotto incerto della maturazione tardiva e della pellagra, dipende, in gran parte, dalla volontà del coltivatore. Il prof. Cantoni pertanto, ammettendo che la siccità sia una principale causa dell'incertezza del prodotto, propose di lavorare presto e profondamente il terreno allo scopo di ammagazzinare una certa quantità di umidità; di preferire le varietà precoci, basse e che portino la spiga in basso, e di provare le varietà bianche, le quali in certi casi resistono più che le gialle; poi disse come convenga fare la scelta in campagna; prendere il seme da spighe essiccate coi cartocci, separatamente, sgranandole, mai battendole e dalla parte mediana della spiga; seminare in linea a giusta distanza e per piantamento; concimare in due volte, cioè, con stallatico al momento della lavorazione del terreno e con concii chimici in copertura, alla prima sarchiatura, non cimare, nè sfogliare; eseguire la raccolta a spiga ben matura e secca; conservare il prodotto, possibilmente, in spiga; sgranare anzichè battere, e soprattutto poi non battere di notte.

Queste sono, per sommi capi, le norme che possono diminuire gli effetti di una soverchia siccità e quindi assicurare una data quantità di prodotto, e sono inoltre le norme che, bene osservate, potrebbero impedire i terribili effetti della pellagra. Ma, a proposito di questa pellagra e per meglio dimostrare come le norme indicate possano diminuire almeno i tristi suoi effetti, il prof. Cantoni osservò che se dove non si coltiva il mais non esistono pellagrosi, vi sono pure provincie, dove lo si coltiva e lo si consuma, nelle quali il numero dei pellagrosi è insignificante. Nelle provincie di Pavia e di Novara, ad esempio, difficilmente è superata la cifra del 2 al 3 per mille. Ciò dipende probabilissimamente da un complesso di cose, le quali appartengono però alla conservazione ed al consumo del mais. Della prima è già stato detto a sufficienza; per l'ultimo, osservò che il mais può essere consumato o come pane o come polenta. La polenta risente del calore su tutta la massa, e venendo consumata subito, offre minori inconvenienti che il pane, il quale generalmente è fatto a pani grossi e cotto in forni che danno luogo ad un pronto indurimento della parte esterna.

Questa crosta impedisce l'asciugamento della massa che trovasi nella parte centrale del pane, e questa, anche a completa cottura, è molle, umida e fredda, fonte certa di grandi mali. La cottura, anzichè essere fatta con forni a calore che vada dal più al meno, dovrebbe essere fatta con forni che dessero il calore crescente; i pani dovrebbero essere piuttosto piccoli e meglio converrebbe fare il pane quasi giornalmente che conservarlo.

Facendo il confronto fra la composizione del pane di frumento e quello di mais, si ha che l'acqua in quello di frumento vi si trova nella proporzione del 34%, ed in quello di mais del 44%, anche a cottura bene eseguita. Ciò spiega come sia necessario curare più che è possibile la cottura, ed offre argomento a chi si occupa dell'igiene dei nostri contadini di raccomandare che i forni, cooperativi o no, non abbiano a sfuggire alla sorveglianza. Nel pane di mais poi, in confronto a quello di frumento, ciò che trovasi in grande deficienza è l'acido fosforico, per cui il professore Cantoni raccomandò il consumo di fagioli, fave e lenti, quali efficacissimi correttivi, ricchi di acido fosforico e di materia azotata.

F. P.